A GIOVANNI DE DONÀ FATTO CANONICO DELLA CATTEDRALE DI BELLUNO

Osvaldo Zacchi, Giovanni De Donà



Monsignore!

La vostra promozione a Canonico di questa Cattedrale è un fatto, che venne accolto colla più viva compiacenza da tutti i nostri concittadini, i quali riconobbero in ciò giustamente retribuiti i meriti del vostro ingegno, delle vostre virtù e delle cure da voi prestate come Professore, e come Direttore degli studj nel patrio Seminario.

A questi argomenti di generale contentezza, per noi si aggiunge anche quello dell' amicizia che voi ci donaste, e che noi vi ricambiamo con tutto il cuore; la quale ci fa lietissimi di vederci assicurato per sempre il bene di avervi con noi. Non siavi adunque discaro se cogliamo questa felice occasione per offrirvi un pubblico segno del nostro affetto, pre-

sentandovi questi componimenti, che ricordano cinque glorie del nostro paese: non lo facciamo per onorarvi, ma per onorarci; e perchè fra tanti autorevoli applausi, che vi festeggiano, vogliate avvertire anche quelli che vi sono tributati da noi, che siamo

vostri cordialissimi amici

L. Agosti — P. Cantilena — D. Martini
G. Sammartini — O. Zacchi

CINQUE SONETTI

DI

OSVALDO ZACCHI

GIROLAMO SEGATO

Quando dell' Arno sulla sacra riva
Io visitai, devoto peregrino,
Il tempio, che alle glorie itale apriva
Firenze, con onor quasi divino,

Una pietra, che al mio sguardo si offriva,
Mi costrinse il ginocchio a terra chino,
Ed un nome baciai, che in me più viva
Fe' la memoria del natal confino.

Il tuo nome, o Segato! Ripensai
L'ardito ingegno, e la vicenda rea
Del gran segreto, che con te s'intomba.

Ma sorrisi, com'indi mi levai,
Per un pensier che dentro mi dicea:
Egli morto non è se ha qui la tomba.

670

PIETRO PAOLETTI

La varia amena valle, che si adima
Lungo il mio Piave tra colline e monti,
Col suo ciel, co' suoi splendidi tramonti
Te pittore creò dall'età prima.

Poi, levato dell'arte all'ardua cima,
Il bello attinto alle native fonti
Così nell'opra del pennello improntі,
Che in mirarlo la mente si sublima.

Or la tua gloria narran le pareti
Sacre, ed i circhi, e le gioconde sale,
Ove espose il tuo genio i suoi segreti.

Ahi che moristi dell'età sul fiore!
Pure il tuo nome resterà, immortale
Vanto a quest'Alpi, e dell'Italia onore.

IL CONTE ANTONIO MIARI

Quella sublime d'armonie misura,
Onde i solenni riti orni e avvalori,
Penetra e scende nei commossi cuori,
Come voce di ciel söave e pura.

Con te l'anima trema di paura
Allor che dell'estrema ira i terrori
Intuoni, e con te piange allor che implori
L'Agnel di Dio che toglie ogni sozzura.

Felice, che l'ingegno eletto e pio,
E l'alma onesta, che suo ben discerne,
Hai volto ad onorar la patria e Dio.

Oh! qual fu gaudio il dì, che alle superne
Sfere salivi, e al cupido desio
Il suon si aperse delle nozze eterne.

GIOVANNI DE MIN

Se pari all' alto immaginar severo,
E alla profonda visïon del bello
Fosser la man dell' uomo ed il pennello
Dell' arte nel difficil magistero,

Forse de' suoi pittori oggi primiero
Te piangerebbe Italia nell' avello;
E come Urbino del suo Raffaello,
Così Bellun di te sarebbe altero.

Ma, poi che d' ogni genio eran retaggio
Fin qui lagrime amare e magro pane,
L' arte fu mozza o per fretta o per sdegno.

Pur sempre di bellezza un vivo raggio
Sparso nelle tue mille opre rimane,
Come vestigio di più grande ingegno.

IL CONTE FRANCESCO MIARI

Nè tu, pago di lungo ordine d'avi,
Illustri per dovizie o per costume,
Producesti nell'ozio i giorni ignavi
Sedendo a laute mense, o in molli piume.

Ma, nell'arte de' carmi e in studï gravi
Ponendo della mente il forte acume,
L'avito stemma di virtute ornavi,
E fosti ai figli novo esempio e lume.

Di membra infermo, non di spirto affranto,
A Dio vivesti in povertà segreta,
Serbando al poverel l'oro e il compianto.

Pieno d'anni e di grazia, in pace lieta
Il ciel ti accolse; e la tua terra in pianto
Te suo padre ancor chiama, e suo poeta.

674

22

sch.

22
sch.